



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 81

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO
DEL GOVERNO PER IL COORDINAMENTO DELLE
INIZIATIVE ANTIRACKET E ANTIUSURA

82^a seduta (notturna): mercoledì 24 giugno 2020

Presidenza del presidente MORRA
indi dell'onorevole PAOLINI *f.f.*

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento
delle iniziative antiracket e antiusura

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 12

- PAOLINI (LEGA), deputato . 21, 24, 28 e passim

AIELLO Piera (M5S), deputata 12, 26, 31 e passim

MESSINA (PD), senatrice 15

ENDRIZZI (M5S), senatore . . 16, 21, 22 e passim

CANTALAMESSA (LEGA), deputato 16

MIGLIORINO (M5S), deputato 17

NESCI Dalila (M5S), deputata 25

BALDINO (M5S), deputata 35

PORZIO, commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura Pag. 3, 13, 19 e passim

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-PSI: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli D'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-CI-AC; Misto: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: Misto-PP-AP; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+EUROPA: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene il prefetto Anna Paola Porzio, commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura.

I lavori hanno inizio alle ore 19,50.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Audizione del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Anna Paola Porzio, alla quale do il benvenuto.

Ricordo all'audito che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

Comunico che il prefetto Porzio ha fatto pervenire una copia della relazione annuale dell'attività svolta, che è stata messa in distribuzione per ogni commissario.

Dopo l'intervento del prefetto Porzio, potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti.

Prego il prefetto Porzio di voler prendere la parola ricordando che le domande verranno concentrate in gruppi di tre, quattro domande al fine di permettere l'armonizzazione del dibattito.

Do la parola al prefetto Porzio, che ringrazio nuovamente, personalmente e a nome di tutta la Commissione, per aver accettato un'audizione serale.

PORZIO. Buonasera a tutti, considerato anche l'orario non vi vorrei affliggere più di tanto con argomenti indubbiamente piuttosto pesanti, però vorrei dirvi alcune cose.

Vi ho fatto avere copia della relazione annuale perché obiettivamente, almeno per come l'ho intesa io, tolte le parti «classiche», ovvero i numeri, sui quali pure mi intratterò un momento, secondo me la parte più interessante è quella relativa a criticità ed eventuali proposte.

In tema di racket e usura, le leggi risalgono alla fine degli anni Novanta, quindi forse una manutenzione evolutiva di tutto l'apparato normativo deve essere immaginata. Certamente abbiamo tentato – e, per la verità, stiamo ancora tentando – di inserire qualche piccola modifica. Qualcuna siamo riusciti a portarla a casa, altre no. Forse, una revisione complessiva dell'impianto potrebbe essere utile, tenuto conto che in questo periodo così lungo sono cambiate obiettivamente tante cose ma, soprattutto, è cambiata l'offesa: è cambiato il racket così come l'usura.

Quello che vorrei riferirvi, senza appesantire il ragionamento, e lasciandovi – se vorrete – sfogliare questo opuscolo, è un dato numerico abbastanza triste. Sappiamo che le denunce non sono molte, ma ancor meno sono le istanze. Questo lo dico perché abbiamo un fondo di rotazione alimentato con i premi assicurativi, che nel tempo ci ha dato la possibilità di fare tanti interventi, e vedremo anche perché tanti altri non li abbiamo fatti; d'altronde, mancano le istanze. Tale mancanza, oltre a un fatto determinato, secondo me, dalla poca conoscenza, da parte di chi ha denunciato, della possibilità di accedere al fondo, dipende anche dal fatto che, comunque, le denunce non sono tante. E il fatto che non ci siano tante denunce vuol dire che abbiamo lavorato molto. Non parlo di me, naturalmente, ma di chi, prima di me, ha avuto questo incarico e meglio di me ha attivato tutto il sistema dell'antiracket e dell'antiusura, quello buono naturalmente, non quello che oggi va a finire alla ribalta dei giornali per un arresto. Parlo dell'antiracket e dell'antiusura espressi da quella parte buona della nostra società che ha fatto un lavoro veramente straordinario, naturalmente in collaborazione con le forze di Polizia; un lavoro straordinario che, tuttavia, in questo modo va perduto, evidentemente dopo un lungo periodo di entusiasmo e di voglia di riscossa da parte delle varie collettività sociali ufficialmente colpite da questo tipo di reato. Uso la parola «ufficialmente» perché sono convinta personalmente che tutto il territorio nazionale da anni è all'attenzione di chi, come la criminalità organizzata, pone in essere reati di tal genere. Eppure, quando pensiamo al racket, all'usura e alla criminalità organizzata, non so perché pensiamo alla Sicilia, alla Puglia, alla Calabria, alla Campania; non riusciamo ad andare sopra Roma, e già esserci andati è stato molto faticoso. Questo ci ha fatto perdere una parte del territorio nazionale, nel senso che oggi, quando nel Nord del nostro bellissimo Paese accadono fatti, eventi che richiamano questi reati, si vede lo stupore, la meraviglia; i cittadini si chiedono come possa essere capitato anche a loro.

Ricordo che, nel febbraio dell'anno passato, a Venezia era appena stata scoperta tutta l'indagine che ha condotto anche al commissariamento di Eraclea, Comune della provincia veneta, e i giornalisti stessi, che solitamente in questi frangenti sono un po' più avanti, domandavano con ansia, con una curiosità dovuta al timore di essersi persi qualcosa – e qualcosa se l'erano persa – non riuscendo a credere che proprio nel loro

Comune stesse succedendo quello che era successo; non si spiegavano il perché.

Un Comune o l'altro sono tutti uguali perché, purtroppo, è mancata forse negli anni quella cultura della legalità di cui parliamo tanto. Eppure, un conto è parlarne, altro conto – ho potuto verificarlo – è esserne testimoni viventi e operatori. Quindi, forse ci siamo distratti un po' tutti, ed ecco che nel distrarsi gli altri – intendendo la criminalità organizzata – hanno potuto lavorare e operare tranquillamente.

Oggi, indagini importantissime: Palermo, Caltanissetta, Reggio Calabria, Napoli; è stata veramente una giornata piena degli esiti di queste indagini. Questo è un fatto estremamente positivo e, però, dietro tutto questo, c'è stato un lavoro enorme svolto dalla polizia giudiziaria, dalle forze di Polizia e dalla magistratura che personalmente mi sento di ringraziare anche in questa sede così prestigiosa, ma che sarebbe stato più breve se maggiori fossero state le denunce.

Quindi, i numeri sono molto bassi: sono bassi i numeri di chi denuncia l'estorsione in tutte le sue fattispecie, ma ancora più bassi sono i numeri di chi denuncia l'usura, ovvero l'usurato. Questo per una ragione molto umana: sicuramente la paura, certamente la vergogna, che non c'è in chi subisce l'estorsione. In chi cade nel giro dell'usura subentra la vergogna di aver rovinato se stesso, la propria famiglia, semmai la propria impresa, quindi gli operai, i lavoratori, i collaboratori in generale. E poi c'è un altro aspetto che è una sorta di sindrome di Stoccolma nei confronti dell'usuraio perché, al termine di ogni ragionamento, l'usurato, se non trova chi gli dà i soldi, trova comunque sempre l'usuraio. Questa è una realtà di cui dobbiamo renderci conto, anche alla luce di ciò di cui si sta parlando in questo periodo e a cui arrivo anche abbastanza rapidamente.

Secondo me, le norme sull'antiracket e sull'antiusura vanno certamente riprese, ma va fatto un lavoro capillare di informazione non solo nelle scuole, dove pure siamo andati, stiamo andando e andremo sempre di più, ma a mio avviso sarebbe necessario proprio un *battage* pubblicitario, anche sui *social* – perché no? – poiché sono il mezzo con il quale si può arrivare alle persone, non possiamo dimenticarlo. Abbiamo fatto anche un volantino, che troverete sul retro della relazione che ho lasciato agli uffici della Commissione, in cui diciamo alcune cose che reputo vere: chi denuncia sceglie di vivere. Ieri un giornalista mi ha chiesto cosa potesse dire alla gente. Ho risposto di dir loro che devono denunciare: non devono aver paura che lo Stato poi sia assente, perché lo Stato c'è e basta vedere quello che stanno facendo le Forze di polizia. Non voglio parlare tanto di noi, però chi sta lavorando operativamente sulla fase repressiva sta facendo delle cose enormi. Semmai dobbiamo andare a puntualizzare e a precisare tutta l'attività informativa sul coordinamento delle attività antiracket e antiusura, compresa la fase preventiva, che pure, secondo me, resta la più importante e che a mio avviso va comunque anch'essa rivista.

Proprio per quanto riguarda la manutenzione delle norme, rivolgendomi a voi membri del Parlamento, che potete quindi arrivare dove io non sono riuscita, vorrei dire che la legge che prevede un sostegno per le vittime di usura, la legge n.108 del 1996, non vedendo probabilmente con favore l'usurato, a differenza della persona estorta, aveva immaginato un mutuo per le vittime di usura. Penso di non dovervi dire – del resto lo stiamo vedendo anche oggi e chiunque può rendersene conto – come il mutuo, per chi è già in difficoltà, si rileva purtroppo un peso, più che un aiuto. Anche se abbiamo cercato di aiutare queste persone, sebbene di certo non si possa arrivare a tutti, si tratta sempre di persone che hanno mille difficoltà, che le avevano prima – per questo nella maggior parte dei casi sono ricorse all'usuraio – e che continuano ad averle anche dopo che abbiamo dato loro i soldi. Faccio sempre l'esempio della fiorista della Val di Taro, che è il mio personale *stalker*: la aiutiamo a sistemare una cosa e si aprono altri 350 fronti e ciò accade perché si tratta comunque di persone molto turbate da quello che è accaduto loro. Quindi, quando ricevono questo mutuo, poi lo devono restituire, anche se in dieci anni e senza interessi, e si tratta di persone che non sanno prendere in mano il proprio destino. Quindi la proposta che vi presento e di cui voglio parlare è quella di cambiare il titolo, da mutuo a contributo. Non vogliamo parlare di elargizione, come si fa per le persone vittime di estorsione, ma di contributo. Di certo a questa persona, a questo imprenditore, va messo accanto un *tutor* o uno *staff*: possiamo vedere poi come si deve comporre, ma ci deve assolutamente essere qualcuno al suo fianco.

Sono dunque tante le cose che stiamo facendo, anche grazie a una rete, che costituisce poi tutte le attività dell'antiracket e dell'antiusura. Questa rete è fatta certamente dallo Stato, cioè da chi lo rappresenta: abbiamo già parlato delle Forze di polizia, della magistratura, del commissario e ovviamente anche delle prefetture, che dimentico sempre, proprio perché sono parte di me e in qualche misura penso di rappresentarle. Dunque anche le prefetture hanno fatto e stanno facendo un lavoro straordinario e anche molto faticoso.

Voglio dire però che ci aspettiamo e abbiamo potuto avere anche dei grandi aiuti dagli enti locali e dalle Regioni. Alcune Regioni hanno assunto delle iniziative particolarmente importanti: penso alla Puglia, al Lazio o alla Campania, e si accinge a farlo anche la Lombardia, con la quale ho avuto un'ottima interlocuzione, proprio per trovare il modo di venire incontro a chi si trova in difficoltà. Mi riferisco, in particolare, soprattutto alle vittime di usura, perché, come ripeto, l'estorsione è un fenomeno diverso, più complesso e più composito. Quindi, sicuramente le Regioni hanno fatto tanto, ma dovranno fare ancora di più, perché lo Stato sono anche loro, come d'altro canto lo siamo tutti noi e lo sono i cittadini.

Ci sono poi le associazioni antiracket e le fondazioni antiusura, su cui voglio dire alcune cose. Le associazioni antiracket sono state importantissime. Parlo meno delle fondazioni antiusura, che sono per lo più enti ec-

clesiastici e quindi le debbo ritenere e le ritengo serie. Vedo qui presente il collaboratore della Commissione Attilio Simeone, penso alla Consulta nazionale antiusura e quindi penso a persone serie: non si discute. Il mondo dell'antiracket è però un mondo molto composito e proprio oggi abbiamo visto quanto accaduto ad un iscritto ad un'associazione antiracket di Pomigliano d'Arco, che credo avesse anche un incarico nella Confederazione italiana della piccola e media industria (Confapi). Di fatto parlare di racket e fare antiracket a parole è molto facile, ma molto più complicato è farlo per davvero.

Abbiamo delle associazioni che vivono l'antiracket sulla loro pelle, i cui componenti sono stati a loro volta vittime del racket o dell'usura e che per noi costituiscono un elemento importantissimo, anzi fondamentale, di tutto il sistema, perché sono proprio loro, così come le fondazioni antiusura, ad avere spesso il primo impatto con la vittima. Quindi, dal mio punto di vista e anche dal punto di vista del legislatore, sono importantissime. Di certo è molto complesso gestirle e anche di recente abbiamo esaminato cosa c'è sul territorio. Purtroppo al Nord c'è molto poco, mentre c'è molto di più al Sud, ma sono comunque molto poche le associazioni che fanno veramente questo tipo di lavoro, che consiste nell'accogliere la vittima, nel parlarci, nel convincerlo e nel portarlo alla denuncia, nell'accompagnarlo in tribunale, nell'offrirgli sostegno psicologico, nel costituirsi parte civile e nell'arrivare fino alla fine del percorso, che per noi è assolutamente importante. Quindi, dal mio punto di vista, questo è un settore che va rilanciato e va reso più blindato.

C'è stato un periodo in cui un progetto del Programma operativo nazionale (PON) aveva immaginato un tipo di sostegno. Ho dimenticato di precisarvi che parliamo di volontariato e non di persone che svolgono questa attività a pagamento. Parliamo di volontariato ed è difficile fare volontariato quando magari si è un imprenditore, vittima di estorsione, che sta cercando di rimettersi in pista nel mondo imprenditoriale. Quindi quel tipo di progetto PON per fortuna è finito, non è andato molto bene ed ora è uscito una sorta di avviso pubblico, che abbiamo concordato anche con le associazioni. Vediamo se questo avviso pubblico effettivamente potrà costituire un sostegno per le associazioni, per farle lavorare meglio ed invogliarle ad avere più attenzione su questo tema. Certamente dovremmo chiedere un aiuto alle autorità locali e alle Regioni per sostenere le associazioni antiracket e le fondazioni antiusura. Dove non ci sono tali fondazioni, si vede. Chiediamoci, infatti, dove può andare, ad esempio, una persona di Lambrate, non avendo la possibilità di adire questo tipo di sostegno.

Signor Presidente, in questo periodo contrassegnato dal Covid, abbiamo immaginato – per la verità lo ha fatto la Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane (FAI) – un sistema di videoconferenze. Si tratta di un sistema diverso, con la persona interessata che non si reca presso l'associazione, ma telefona e quindi può parlare e fare una videoconferenza. Peraltro, si tratta di un mezzo meno impattante sulla persona: chi infatti vede qualcuno che entra nella sede di una associazione antirac-

ket, pensa che una ragione ci sarà, soprattutto se è vittima di usura. Pensiamo dunque che questa possa essere effettivamente una strada, soprattutto per chi abita lontano e non ha la possibilità e l'opportunità di avere una sede vicina.

Stiamo lavorando con tutte queste associazioni antiracket proprio per cercare di spingere ad aprire qualche sede anche al Nord perché, come ripeto, non serve soltanto alle vittime, serve anche a noi perché così possiamo in qualche modo venire a conoscenza di alcuni fatti che diversamente non potremmo conoscere.

In questa rete, che è importantissima – la definirei solidale, quando c'è e funziona – certamente rivestono importanza anche le associazioni di categoria, con le quali alcune prefetture hanno fatto un ottimo lavoro, incitandole a lavorare sul tema; più complicato, francamente, è poi portare a termine questi lavori, perché le associazioni di categoria sono abbastanza distratte. Probabilmente la pandemia ci ha resi tutti più vulnerabili e attenti a certi temi, quindi speriamo di rendere fruttuosi i tanti progetti che abbiamo avuto. Abbiamo firmato tanti protocolli, ma andare a chiudere è molto complicato.

Perché parlavo delle associazioni di categoria? Posso farlo con serenità, perché lo dico anche ai loro rappresentanti, quando sono presenti: conoscono i loro associati, quindi sanno perfettamente quando uno di loro sta vivendo un momento di difficoltà (non necessariamente dev'essere vittima di *racket* o usura, chiaramente, però quando un imprenditore vive un momento complicato c'è più di una difficoltà, quindi avvicinarlo, cercare di capire e indirizzarlo forse può essere un compito da assegnare alle associazioni di categoria). Sono tante: molte hanno le banche dati e soprattutto adesso, che ci aspettiamo un grosso movimento di passaggi di mano di società e imprese, come frutto dell'attuale tremendo momento, sanno se l'impresa che prima era gestita, ad esempio, da Porzio adesso lo è da un'altra persona. Questi passaggi possono essere corretti, ma molto spesso sono indicativi di qualcos'altro. Lì vogliamo arrivare: non vogliamo delatori, ma gente che collabori con noi, con le Forze di polizia, evidentemente (perché noi facciamo un altro lavoro: a me compete stimolare e questo stimolo alle volte è stato troppo forte, al punto che si sono anche dispiaciuti, però è la verità; se non ci sono e non collaborano, qualcuno glielo dovrà pur dire).

Parlavamo della formazione e devo dire di aver potuto assistere a cose molto belle in questo mio peregrinare per il Paese (solo la pandemia mi ha fermata, ma giusto lo stretto indispensabile).

Ricordo solo l'esempio di Randazzo, dove purtroppo la criminalità c'è stata e c'è ancora (fra tutte, ricordo la strage dei fratelli Spartà) e dove Rita Spartà, insieme alla scuola, sta facendo un lavoro assolutamente straordinario partendo dai bambini dell'asilo, fino ad arrivare a quelli più grandi (che nel tempo, magari, avendo frequentato quell'asilo e quella scuola elementare, sviluppano idee e si fanno essi stessi testimoni). Vorrei

dire che il loro sapere diventa «virale», se il termine non fosse di cattivo gusto in questo periodo, ma in effetti è così. Abbiamo inaugurato un monumento dedicato ai fratelli Spartà, mentre gli altri erano al bar di fronte a guardarci, quindi non è che la mafia a Randazzo non ci sia più: c'è, però anche l'altra parte, quella sana del paese, che ha dichiarato con forza di voler denunciare.

Questa è una cosa molto importante e, nella mia esperienza di prefetto in sede, bellissima. A Trieste ho vissuto un'esperienza straordinaria. Chi poteva immaginarlo, in quella città? Eppure, così è stato: abbiamo avuto un'interdittiva antimafia e ci sono scuole bellissime, che hanno fatto lavori sulla mafia; è tanto lontana, ma evidentemente c'è una sensibilità, che deriva dall'aver letto e dall'aver partecipato, nonché dalla presenza di «Libera», che è molto vivace. Parlare quindi è sempre molto utile e opportuno, come pure è importante andare nelle scuole e nelle università.

Vorrei raccontarvi un'esperienza interessante che stiamo facendo con l'Università «Bocconi», momentaneamente fermata dal Covid ma che stiamo riprendendo, proprio sul tema dell'usura. Si tratta di un'indagine per capire gli esiti delle erogazioni di questo fondo e centrare meglio il tipo d'intervento, perché dopo aver dato i soldi, non sappiamo come va a finire fino in fondo.

Come vi dicevo, l'attività del commissario antiracket non è solo fondo, ma anche fondo. Vi dico questa cosa, sulla quale poi non torneremo più: quest'anno, ad oggi, abbiamo erogato 10 milioni di euro; una cifra che non fa paura né fa tremare le vene nei polsi, ma per noi è molto importante e rappresenta tanto, perché le nostre vittime non hanno diritto a ristori particolarmente appetitosi ed arrivare a quella cifra è stato veramente complicato. Di questi, ne abbiamo erogati 7,3 nel periodo del *lock-down*, facendo le famigerate – famose o benedette, non so – videoconferenze. È un'esperienza che ha sicuramente funzionato perché nel complesso, rispetto all'anno scorso, abbiamo erogato 2 milioni in più. Sinceramente mi è capitato di ritenere che in questo periodo dovessi essere particolarmente attiva, in quanto parte dello Stato, che lo fa per professione. È una cosa che ho fatto con un peculiare accanimento perché, soprattutto in questo momento secondo me, bisogna esserci e per farlo bisogna lavorare e fare tante cose.

Del fondo abbiamo detto, sperando appunto di poter fare sempre di più e sempre meglio.

L'attività del complesso settore antiracket e antiusura si divide in una fase preventiva che non compete a me direttamente ma al MEF ma che comunque mi vede partecipe con un fondo che, grazie all'insistenza e alla solerzia di alcuni parlamentari qui presenti, abbiamo cercato di contribuire a sostenere con un prelievo dal fondo di rotazione antiracket e antiusura. Effettivamente, per arrivare prima bisogna intercettare in anticipo le necessità di chi si può trovare in difficoltà.

Penso comunque che anche al riguardo sia necessario fare una riflessione, perché si torna sul tema dei prestiti che è un tema doloroso: se il prestito lo deve fare la banca e la persona che deve chiederlo (parliamo

degli usurati), benché con la garanzia dello Stato (dei confidi o delle fondazioni), è in difficoltà perché ha una posizione non bancabile, quella persona non otterrà mai quel prestito. Su questo dunque ritengo dovremmo fare una riflessione comune che non saprei decrittare bene perché – lo ribadisco – non rientra fra le mie competenze. Tuttavia, sono sicura che la prevenzione sia determinante e, proprio perché lo è, bisognerebbe fare uno sforzo di fantasia.

In proposito devo dire che ho avuto rapporti anche molto intensi sia con la Banca d'Italia, sia con l'ABI, oltre che con il MEF. Con la Banca d'Italia avevamo trovato proposte che avremmo potuto fare, soprattutto andando a Foggia (dove sono stata all'inizio dell'anno) perché alcuni episodi avevano portato a una riscossa morale della popolazione.

Vorrei quindi insistere sul seguente punto: le associazioni di categoria ci hanno disvelato che il loro problema è non essere bancabili, e quindi, in quanto tali, non avrebbero mai potuto avere i prestiti. Nella premessa, che in parte è vera e in parte forse no, di sicuro una risposta andava loro data: con la Banca d'Italia eravamo già d'accordo di andare insieme ed esporci alle domande, perché il confronto è essenziale: è inutile vantare tutto il bello che si fa; bisogna vedere anche quello che non si è riusciti a fare.

Purtroppo il *lockdown* non ci ha aiutato e nemmeno l'ABI, che non siamo riusciti ad intercettare. È una realtà, quindi debbo dirvela; per carità, tante buone intenzioni.

La fase successiva, invece, è quella che compete al commissario anti-racket e antiusura. Già vi ho detto delle difficoltà che abbiamo ad avere le istanze, quindi serve molta più informazione. Vi dico anche che, come tutti i procedimenti amministrativi, siamo oggetto di una burocrazia esasperata che, però, si può tagliare, senza mai dimenticare che noi spendiamo soldi del contribuente, il che vuol dire che dobbiamo rendere conto – allo stesso contribuente che ce li chiede – di come li abbiamo spesi.

Ho messo in piedi un progetto PON, con molto coraggio e parecchi dubbi per la complessità dei progetti PON; vengo da un pomeriggio di compilazione della *check list* – non so cosa ho scritto, speriamo bene! – ma comunque il progetto è importante perché riguarda l'informatizzazione del settore.

Abbiamo già avuto una prima informatizzazione grazie a un collega molto bravo che mi ha preceduto, però non era mirata sul nostro settore. A noi serve un sistema informatico che possa raggiungere anzitutto le vittime, e le possa raggiungere in maniera chiara, in modo che non abbiano bisogno di nessuno per poter accedere. In secondo luogo, ci occorre un sistema che possa essere aperto a tutta la rete. Per esempio, deve essere aperto alla magistratura che ci deve guardare dentro (certo, noi non possiamo entrare nei loro sistemi – e non ci penso proprio! – ma loro dovrebbero poter entrare nel nostro), alle forze di Polizia, all'Agenzia delle entrate, all'INPS. D'altronde – questa è l'altra parte di cui volevo parlare – chi è stato vittima di questo genere di reati subisce dopo la maggior parte

dei problemi perché si trova a dover restituire un'ingente somma di denaro, certamente all'Agenzia delle entrate e all'INPS. Nessuno ha mai pagato i contributi ai propri operai; spesso non si sono pagate le tasse. Tutto ciò crea un cumulo enorme che va pagato prima o poi. Ci sono norme che aiutano nella dilazione, ma presto o tardi bisogna pagare, e spesso e volentieri queste persone non sanno distinguere o non sanno fare i conti per poter dare da una parte e dall'altra. Personalmente, se fossi un imprenditore inconsapevole per prima cosa pagherei i debiti con i fornitori per potermi rimettere in pari, salvo poi trovarmi, come è capitato alla fiorista famosa, con una prima rata del saldo stralcio INPS e Agenzia delle entrate di 25.000 euro; quindi, la paralisi totale.

Dobbiamo allargare veramente molto la platea di chi può entrare dentro il nostro sistema informatico perché anzitutto l'attività burocratica, che certamente è una garanzia per tutti, deve essere trasparente, ragion per cui – perché no? – bisogna poter entrare e verificare. Su questo non ci sono dubbi. Le procedure vanno snellite e sicuramente la nuova piattaforma informatica ci aiuterà a farlo. I tempi sono lunghi, ma dipendono essenzialmente dalla necessità di poter qualificare «parte offesa» la vittima di questi reati. Ad ogni modo, anche su questo fronte cercheremo di abbreviare. Parimenti, per quanto concerne la rete ritengo siano necessarie delle sinergie tra tutti noi.

Non voglio intrattenervi ulteriormente, ma vorrei spendere qualche parola sul periodo Covid, che sta esponendo moltissima gente alla difficoltà. Mi soffermo brevemente sulla nuova tipologia di racket: il pizzo esiste ancora come modalità estorsiva, però già da tempo, quindi prima del Covid, assistiamo a un mutamento del fenomeno che oggi spazia dalla fornitura di servizi, di personale, a posti dove andare ad approvvigionarsi di buste, per esempio. L'impresa malavitosa esercita un'oppressione sull'impresa che invece vive nell'economia legale per costringerla a usufruire dei suoi servizi. C'è davvero molta intimidazione ambientale, soprattutto nel Nord del nostro Paese, che non sa riconoscere l'imprenditore malavitoso o ha difficoltà, o comunque stenta, ci arriva con più tempo. Accade e accadrà – certamente anche nel periodo *post-Covid* – che un misto tra estorsione, in tutte le sue forme, e usura alla fine porti l'imprenditore a cedere la propria azienda, che poi è il fine ultimo al quale tende la criminalità organizzata.

Parliamo di una criminalità organizzata che – lo sappiamo e voi certamente meglio di me, l'hanno detto un po' tutti – parte dal piccolo, dal portare la spesa a casa, e arriva a fare da intercessore presso la banca per i mutui da 25.000 euro, salvo poi dare alla persona che ne avrebbe diritto molto meno di quanto gli spetterebbe. Purtroppo questo sta facendo ricrescere il fattore reputazionale della criminalità organizzata, perché di fronte alle difficoltà, essendo l'apparato statale lento, non per suo desiderio ma perché ci sono procedure più complicate, chi ha soldi a volontà, ricchezze che sono frutto di reati, di riciclaggio, di spaccio di droga, insomma, di tutte queste attività veramente terribili, può tranquillamente sopperire, anzi, diventa un benefattore. Infatti, come abbiamo potuto verificare, in

un primo momento, non si fa restituire i soldi della spesa né i soldi del prestito se è usuraio – quindi la persona vittima si sente anche compresa, lo considera quasi un amico affettuoso – salvo poi chiedergli tutto quello che ha. Questo accade, è accaduto, e sappiamo per certo che accadrà.

Sotto questo profilo stiamo lavorando veramente tanto. Tra le altre cose – per dirvi solo l'ultima delle idee che ho avuto, ma non so come si concluderà – sto interloquendo con la Guardia di finanza perché certamente loro svolgono un lavoro straordinario. Parlo della Guardia di finanza perché ha una specialità da un punto di vista finanziario; anche l'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato, ma la Guardia di finanza, sotto il profilo finanziario, ha una sua specialità, quindi è con loro che vorrei iniziare una interlocuzione per vedere come possiamo essere utili gli uni agli altri.

Comprendo di aver detto tanto, ma forse qualcosa vorrete chiedermi anche voi.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Porzio e do subito la parola alla deputata Aiello.

AIELLO Piera (M5S). Dottoressa Porzio, presiedo un Comitato antimafia che si occupa di testimoni, collaboratori, ma anche di imprenditori, perché, come lei ben sa, molti imprenditori diventano testimoni di giustizia.

Nel corso delle audizioni che si sono succedute all'interno del Comitato, anche se fra di loro magari gli auditi non si conoscono, la problematica emerge in maniera molto evidente: se l'imprenditore diventa testimone ed entra in un programma, in automatico fallisce, perché non può più badare alla sua azienda, stante l'assenza dello Stato. Se, invece, si rimane sul territorio, ai fortunati viene data una scorta, perché, comunque, denunciando e rimanendo sul territorio, lei può capire a cosa vanno incontro; allo stesso tempo, gli imprenditori lamentano il fatto che vogliono essere auditi nelle varie prefetture, ma le prefetture non li ricevono. Ne abbiamo sentiti tanti. Non li ricevono.

Tra questi, cito un grosso imprenditore palermitano, che si chiama Spera, che ha chiesto circa 35 volte, con richiesta scritta, di essere audito dal prefetto. Sono cambiati e si sono succeduti vari prefetti, ma non è mai stato audito.

La cosa che pure lamentano è che il comitato di solidarietà, che si occupa di tutta la documentazione, la raccolta e quant'altro, molto spesso impiega anni per giungere ad una conclusione e far pervenire le carte qui a Roma. Lei sa che per un'impresa già veder passare uno o due mesi è drammatico, ma se passano gli anni, l'impresa chiude. Sono poche le imprese che riescono a uscire da questa *impasse*.

La nostra audita poco fa parlava di *tutor* e di associazioni. Ben vengano: ne conosco tantissime e alcune le ho anche denunciate, perché non facevano il loro lavoro. A mio avviso è dunque un bene che ci siano le associazioni, perché conosciamo il «lavoraccio» che fanno, che è piuttosto

pesante sul territorio. Lo Stato però non può delegare le associazioni; lo Stato dovrebbe fare come hanno fatto diverse procure siciliane che per trattare, ad esempio, la problematica delle donne vittime di maltrattamento hanno allestito al loro interno degli uffici in cui vengono ascoltate. La Prefettura potrebbe fare una cosa analoga, per ascoltare queste persone che troppo spesso si sentono numeri di una pratica che non ha mai un riscontro veloce.

Cosa mi dicono, dunque, gli imprenditori? Ho avuto a che fare con circa 24 associazioni di categoria siciliane e mi sono fatta carico di ascoltarle tutte, per capire la situazione. Queste associazioni e alcuni membri del comitato di solidarietà mi dicono che c'è tanto lavoro e che non riescono a farlo, ma specificano anche che non sono pagati e quindi devono svolgere comunque il proprio lavoro e poi partecipare a questi comitati. Non sarebbe dunque auspicabile pagare queste persone, per valutare tutta la documentazione e magari per invogliarle a lavorare, dato che dicono che svolgono questa attività *gratis* e che naturalmente non possono farla a tempo pieno?

Dunque è emerso tanto. Per il momento mi fermo, poi le farò un'altra serie di domande. In ogni caso, penso che la prima cosa che deve fare lo Stato, per esserci, è ascoltare le persone. Possiamo creare tutti i *tutor* di questo mondo, ma se poi le persone che stanno sul territorio non si muovono mano nella mano con l'imprenditore, per portare avanti la sua azienda, non ce ne facciamo niente. In un *report* recentemente pubblicato, la Corte dei conti ha rilevato che la durata dei procedimenti supera i 700 giorni, ben oltre il tempo previsto dalla legge, che è di 90 giorni. Per un'impresa già aspettare 90 giorni, ovvero tre mesi, è tanto: non ritiene dunque che 700 giorni siano un po' troppi? Come spiega questa situazione?

PORZIO. Quanto al tema sollevato con riferimento agli imprenditori testimoni, posso rispondere che sì, accade a molti, sicuramente. I testimoni vivono però in un regime molto particolare dal punto di vista economico, ma soprattutto hanno avuto in passato – penso a qualcuno in particolare – il problema molto serio di non essere a conoscenza neanche di quello che stava accadendo, evidentemente per una disfunzione che si era realizzata, tanto che ad esempio alcuni non hanno avuto notizia che si avviava una procedura di fallimento, a cui avrebbero potuto porre rimedio con poche accortezze. Questo sicuramente accade, ma fa parte del discorso della circolarità delle informazioni. Dovremmo metterci un po' tutti in discussione e raccontare le cose, non per fare pettegolezzo, ma per riuscire ad avere chiara la situazione di chi ci troviamo davanti. Certamente le innovazioni in tema di testimoni di giustizia, che consentono e favoriscono la permanenza sul territorio, da questo punto di vista hanno aiutato. Non c'è dubbio che chi resta sul territorio e quindi continua ad operare, da un lato rie-

sce forse a salvare la propria azienda o comunque a mantenerla ad un certo livello, ma dall'altro corre indubbiamente dei rischi maggiori.

Ho poco da dire sul tema delle scorte, sinceramente. Voglio dire però che la scorta è importante, a tantissimi è stata data ed è stata mantenuta per tantissimi anni, che si trattasse di una scorta completa o della vigilanza radio-sorvegliata. Il tema però ci deve portare un passettino più avanti. Tutti noi, cittadini dello Stato, dobbiamo renderci conto che c'è la scorta ufficiale, ma se siamo accanto alla persona in difficoltà, quella persona non è sola, è protetta da tutti noi. Questa purtroppo è una cosa che non accade, per un fatto culturale. Siete tutti più giovani di me, ma ricordo molto bene che nelle piccole realtà o nei piccoli paesi, un tempo tutti sapevano quello che facevi e comunque c'era una rete per cui io, che ho vissuto a Roma, ma comunque in un quartiere, non facevo in tempo ad arrivare a casa, che mia madre già lo sapeva: era una cosa assai seccante, in verità, ma era un fatto. Oggi chi si prenderebbe il disturbo di venirmi ad avvertire che ha visto mio figlio fare una cosa strana? Quindi questo è un fatto. Le scorte poi non sono infinite. Dove vogliamo dislocare la Polizia o le Forze dell'ordine? Le vogliamo sul territorio a girare per le nostre strade, le vogliamo impegnate nelle scorte, a occuparsi di antiterrorismo o a fare le indagini? Obiettivamente, al di là del problema derivante dal non aver potuto effettuare assunzioni e quindi dal mancato ricambio, dobbiamo poi fare i conti con i numeri. Sono tante le persone vittime di questi reati e moltissimi sono diventati testimoni di giustizia e di questo si rende loro assoluto merito, ma il problema è anche questo.

Non mi sottraggo al discorso dei tempi lunghi. È vero, ma li abbiamo davvero di molto accorciati, tanto che adesso siamo trattando contemporaneamente sia pratiche risalenti, sia pratiche del 2020 e quando si parla di pratiche, si parla di vicende che riguardano persone. Quindi, sul discorso dei tempi lunghi, per la verità devo dire che stiamo stressando tutta la sovrastruttura che il comitato si era creato negli anni, per darsi delle regole. Resta secondo me un unico aspetto da rivedere, che è quello dei nuclei di valutazione presso le prefetture, che secondo me non stanno funzionando granché bene, anche perché forse non hanno neanche capito molto bene cosa devono fare e quindi quello è un tema che devo assolutamente affrontare.

Per quel che riguarda il tema del pagamento del personale, ricordo che alle pratiche e quindi alle vicende di queste persone lavora del personale che è pagato per svolgere questo lavoro, quindi impiegati dello Stato, e non le persone che fanno parte del comitato, che vengono, partecipano al comitato e se ne vanno. Vengono gratuitamente, nel senso che non percepiscono il gettone, ma viene loro pagato il rimborso delle spese di viaggio. Non ne faccio una questione di merito, nel senso che personalmente non avrei nessuna perplessità rispetto alla possibilità di riconoscere a queste persone un gettone di presenza. Il tema è che esso è stato tolto anni fa, per un altro genere di ragioni, probabilmente perché i gettoni in generale erano stati dati a tutti e per tante circostanze e quindi il taglio è stato lineare e complessivo.

Voglio dire che non ho nessuna difficoltà, ma non ho liberalità nel metterlo o nel toglierlo. D'altro canto, devo dire che non si tratta di un lavoro estremamente faticoso. Certamente è un lavoro di responsabilità, ma per questo provvede l'assicurazione, che la Concessionaria servizi assicurativi pubblici (Consap), che è il gestore del fondo, paga per tutti noi, per evitare che le decisioni, anche dolorose, che dobbiamo prendere ci comportino qualche rischio di carattere diverso. Per il resto, onestamente, sono molto orgogliosa di questo comitato e lo dico perché stanno lavorando veramente tanto. Hanno trovato un commissario un po' seccante, ma fanno fronte anche a questo.

MESSINA Assuntela (*PD*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il prefetto, la dottoressa Anna Paola Porzio, per l'ampiezza degli argomenti e per le sollecitazioni che ha introdotto nella nostra discussione.

Nella convinzione che possa tornare utile alla condivisione e al nostro dibattito, approfitterei della sua autorevole presenza per focalizzare un'importante iniziativa avviata la scorsa settimana presso la prefettura della Provincia di Barletta-Andria-Trani, che ha visto la sottoscrizione di un protocollo d'intesa per la prevenzione dell'usura e l'ingresso dei capitali illeciti nell'economia legale. Penso che la sottoscrizione di questo protocollo, avvenuta ovviamente anche alla sua presenza, sia un punto molto importante, soprattutto perché, oltre ad essere sottoscritto dalle varie associazioni locali, vede anche la presenza della commissione regionale ABI Puglia.

Su questo avrei piacere di sentire ulteriori elementi, fermo restando anche un altro elemento che reputo importante per la nostra discussione, ossia la costituzione di un osservatorio che possa seguire e monitorare non solo ciò che accade sul territorio, ma anche quest'opera di prevenzione che in nome di tale rete solidale si sta cercando di mettere in campo nel modo più proficuo e con un coinvolgimento sempre maggiore e più ampio.

Approfitto di quest'occasione anche per anticipare qualcosa che accadrà domani: il tavolo costituito si allargherà ulteriormente, pertanto vedrà la partecipazione e quindi il coinvolgimento anche del presidente dell'ordine dei commercialisti e di quello notarile, per andare incontro alla necessaria convergenza di forze, di forze dello Stato e di forze non solo politiche ma che lavorano sul territorio, ognuna nel proprio settore, volta a trovare la necessaria e rigorosa azione condivisa che possa essere non solo di argine, ma anche di prevenzione. Le chiederei di aiutarci a capire ancora meglio l'importanza e il peso di quest'iniziativa pilota, per alcuni versi.

A proposito di un'altra questione, che mai come in questo momento di crisi economica è a sua volta pesante, ossia il problema del sovraindebitamento, le vorrei avanzare un'ulteriore richiesta. Già nelle parole della sua relazione penso si possa cogliere una linea d'indirizzo, però le chiedo se non ritenga opportuno valutare un aggiornamento della normativa, in

vista di procedure più snelle, che siano di accompagnamento, ma attraverso un'azione monitorata e rapida di aiuto.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei formulare molto rapidamente una serie di domande puntuali su alcune precisazioni che desidero avere in merito a certi dati, riservandomi di intervenire in un secondo momento con quesiti più generali, anche in base ai dati che eventualmente la nostra ospite potrà fornire.

Dottoressa Porzio, ha lamentato un esiguo numero di denunce: le chiedo, sulla base della sua esperienza, quali possano essere per il cittadino gli elementi che incentivano o disincentivano la presentazione di una denuncia (dovrebbe essere un dovere civico, che però a volte, come diceva, risulta difficile).

Sui tempi d'istruttoria ha già chiesto la collega, però vorrei sapere se ha dati più precisi sull'entità del miglioramento sotto la sua gestione e a che punto siamo oggi: suppongo sia uno degli elementi incentivanti la possibilità di vedersi erogata quella che può essere vista come una premialità per la partecipazione del cittadino alla gestione dell'interesse collettivo.

C'è poi la distinzione fra estorsione e usura. Secondo alcuni grafici che ha prodotto nella relazione annuale, risulterebbe che il numero di denunce per usura è in rapporto di circa due a uno rispetto a quello per estorsione; se si va a vedere l'ammontare delle erogazioni, però, che sono comunque a titolo diverso in base alla legge, è molto maggiore per le vittime del reato di estorsione. Se ce ne potesse spiegare il motivo, la ringrazierei.

Poiché ha parlato della necessità di manutenzione, si possono utilizzare l'erogazione e l'utilizzo del fondo come indicatore del successo dell'attività e come parametro dell'efficacia della legge?

Ho notato dalla relazione che ci sono 350 mancati accoglimenti per mancanza dei requisiti soggettivi e 100 per fattispecie concrete non rientranti nelle previsioni normative. Può darci un dettaglio maggiore su questi due elementi? Suppongo che il punto sia anche restringere più possibile l'angolo, che possiamo vedere come un imbuto, in cui in alto sta il fenomeno dell'usura, poi a scendere c'è il numero di vittime che denunciano o presentano istanza (ma il rapporto potrebbe essere inverso) e poi, tra queste, quelle che vengono accolte e vanno a buon fine. Su questo abbiamo statistiche e dati precisi, per capire in quale misura riusciamo a far sì che il fenomeno dell'usura si traduca nell'effettiva dimensione di quel parametro che le proponevo, ossia l'erogazione delle somme alla fine?

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, dottoressa Porzio, vorrei formulare tre quesiti velocissimi (non prima di essermi scusato per essere arrivato in ritardo, perché ancora non erano terminati i lavori nell'Assemblea della Camera), il primo dei quali è se ha un'idea dell'ammontare del denaro relativo alle usure in Italia: ci sono stime per averne l'ordine di grandezza?

A seguito dell'emergenza Covid, c'è un aumento delle richieste anche da parte dei nuclei familiari, non solo delle aziende? Sono napoletano e trovo elevato il rischio che il *Welfare* alternativo si sostituisca a quello legale.

In genere, nel ricorso all'usura, c'è una percentuale tra famiglie e aziende?

MIGLIORINO (M5S). La prima riflessione riguarda le poche denunce che vengono presentate in quest'ambito; parlo in virtù dell'esperienza che ho maturato sia in Commissione antimafia sia in Commissione finanze, dei tanti interventi fatti sui territori e dei comitati di persone che veramente hanno vissuto l'incubo dell'usura.

Sono stato a Cassino, una zona molto particolare: ha perfettamente ragione, c'erano tantissimi grandi convegni, ricordo che ha partecipato anche un vescovo. Una grande organizzazione e alla fine la denuncia fu una sola, dopo tutta la manifestazione che mirava ad avvicinare i cittadini alle istituzioni per potersi lasciare andare e denunciare. In quella sede, senza dilungarmi visto che il tempo stringe, feci i nomi delle famiglie mafiose. In verità, stavamo nel basso Lazio, verso Latina, quindi citai le famiglie camorristiche che avevano preso piede già dagli anni Settanta in quelle zone. E i nomi di queste famiglie fanno paura.

Le persone che erano lì non avevano effettivamente il gran coraggio di denunciare. C'è una particolarità nelle vittime dell'usura, in chi subisce il racket. Bisogna pensare che queste persone non si rivolgono all'usura soltanto perché hanno difficoltà economiche nella propria azienda, quindi relative al lavoro che stanno portando avanti. Molte delle persone che ho conosciuto – di cui le voglio parlare; trovandoci nella Commissione antimafia sento il dovere di farlo anche se sicuramente già saprà – hanno problemi economici, ribadisco, che esulano dal lavoro di cui parliamo. Molti di questi magari giocano d'azzardo, hanno perso i soldi giocando al lotto; in tantissimi altri casi hanno problemi di droga o di altro genere che vanno al di là dell'utilizzo economico per cui possono essere aiutati, e mettono avanti sempre la difficoltà dell'azienda, quando in verità i soldi, che magari gli vengono anche dati, poi vengono utilizzati in altro modo.

Dico questo con molta forza perché sono anche membro della Commissione finanze: lei ha parlato, anche nel caso del Coronavirus, dei prestiti di 25.000 euro. Ebbene, bisogna sapere – sicuramente già è noto – che i soldi non vengono elargiti tutti in una volta e senza controllo. Gli importi sotto i 25.000 euro vengono concessi presentando un'autocertificazione (e conoscete il territorio). In ogni caso i soldi vengono dati in tre rate e prima di erogare la seconda rata, vengono effettuati controlli per verificare se l'importo già corrisposto è stato utilizzato nell'azienda.

Riprendendo quanto da lei riferito, le persone che percepiscono i soldi di un fondo – lei ha detto che non ci sono troppi controlli su come vengono utilizzati, e questo è gravissimo – magari anziché utilizzarli nella propria azienda li utilizzano per pagare debiti che esulano dal loro lavoro e questo è veramente grave.

Dottoressa, lei ha fatto un accenno al «Saldo e stralcio». Arrivo alla domanda; mi sono dilungato, però secondo me è importante ai fini della discussione.

Il «Saldo e stralcio» lo abbiamo portato avanti in Commissione finanze e le dico che le persone che ne hanno usufruito hanno già ottenuto un risparmio di oltre il 50 per cento rispetto a quello che dovevano (come lei ha detto, le aziende non avevano versato i contributi, o pagato le tasse). Hanno ottenuto uno sconto del 50 per cento, diviso in diverse rate a seconda del fatturato annuo dell'azienda. Qualcuno si lamenta del «Saldo e stralcio», ma in Italia non dovrebbe esistere la concorrenza sleale altrimenti, invece di una ditta in difficoltà, ne avremmo 10, mentre dovremmo poter aiutare l'azienda che non ha più la forza di stare sul mercato.

In un Paese come l'Italia – lo dico con grande forza – economicamente e finanziariamente così sviluppato e complesso bisogna contemplare che un'azienda oggi possa chiudere, nonostante tutti gli aiuti, gli scivoli e le accortezze possibili. In un Paese sviluppato, con *Startup*, è impensabile che ogni progetto vada a buon fine; sono proprio i progetti che non vanno a buon fine che fanno diventare più forte un'azienda.

Rifacendomi a quanto detto dalla collega Messina, vorrei sottolineare che in tutti gli incontri cui abbiamo partecipato sul territorio abbiamo notato che dove ci sono maggiori risultati e si lavora meglio esistono dei tavoli con protocolli di legalità. Non possiamo pensare al giorno d'oggi che una persona possa sentire sempre e comunque lo Stato così vicino, anche fisicamente – vede le famiglie sul territorio e vede la persona che presta i soldi – né si può pensare di dare l'idea di commettere un errore se per denunciare non ci si rivolge allo Stato. Alle denunce si deve arrivare, secondo l'esperienza che abbiamo avuto – lo abbiamo visto proprio nella missione che abbiamo fatto anche a Venezia – attraverso protocolli di legalità e tavoli ai quali partecipano gli ordini dei commercialisti, degli avvocati, i notai, le associazioni, il prefetto, la Guardia di finanza, la Polizia e i Carabinieri. Abbiamo visto che quando ci sono questi tavoli, che si riuniscono in modo costante, si conseguono ottimi risultati perché le persone non devono per forza presentare esposti o denunce in prima persona; le informazioni vengono date alle autorità competenti che intervengono direttamente. Tutto ciò rappresenta una grande forza perché la verità emerge senza che la persona si esponga direttamente.

Vorrei sapere se state seguendo queste linee, se state promuovendo tavoli e protocolli di legalità, per dare più sicurezza ai cittadini e maggiore forza agli ordini e a coloro che rappresentano i cittadini.

In conclusione, le chiedo chi può essere titolare di un'associazione antiracket. In tante realtà ho notato che aprono associazioni con la scritta «antiracket» come se fossero i migliori sul territorio. Cito Aci Castello, dove è stato arrestato il direttore dell'associazione antiracket perché chiedeva il pizzo. Con ciò voglio dire che anche le associazioni vanno controllate con attenzione.

Presidenza dell'onorevole PAOLINI f.f.

PORZIO. Signor Presidente, partirei dalle domande dell'onorevole Migliorino perché desidero fare alcuni chiarimenti.

Non ho detto che non controlliamo. Quando c'è un'elargizione bisogna che la persona che la riceve ci dia indicazioni di come la sta impiegando nella propria azienda. Parimenti, la persona vittima di usura deve dare indicazioni di come intende utilizzare i soldi, anche perché le vittime di usura non hanno denaro in mano; devono fare quella spesa e la spesa gli viene pagata. Il problema è che non abbiamo – e questo è il lavoro che stiamo facendo adesso tramite la Bocconi – l'esito al passaggio del tempo, perché la finalità della norma è il reinserimento dell'impresa nell'economia legale.

Dura nel tempo questo reinserimento? Questo è quello che non sappiamo, ma ciò non vuol dire che non facciamo controlli. Questo è il primo elemento.

Dico anche che dei mutui percepiti l'80 per cento non è mai stato restituito, quindi forse dobbiamo anche interrogarci su chi sono le nostre vittime; probabilmente, non sono persone dedite al malaffare, ma sicuramente persone che hanno avuto grandi difficoltà.

Di protocolli di legalità ce ne sono in tutte le prefetture, generali, particolari, su un settore anziché su un altro, sul riciclaggio, sull'usura: ce ne sono tantissimi. Sono contenta dell'esperienza che ha avuto lei e spero che siano tutti così da oggi a venire. Purtroppo, non sono tutti così brillanti, perché quando c'è la stampa, c'è la presenza di tutti i massimi vertici e di tutti gli organismi poi, nel momento in cui i riflettori si spengono, troviamo solo il prefetto, il colonnello, il questore e l'alto colonnello. Voglio dire che è un lavoro che va fatto quotidianamente e con estrema insistenza. Su questo non c'è dubbio.

La senatrice Messina ha citato un argomento di cui mi sarei voluta vantare, quindi ho portato anche io questo protocollo. Mi vanto non per me, naturalmente, che ho soltanto assistito alla firma, ma per l'idea che hanno avuto perché si tratta di un protocollo un po' diverso. Un protocollo con l'ABI di questo genere non esisteva prima; abbiamo tanti protocolli, abbiamo un accordo quadro del 2007 con le banche, anche in quel caso un accordo importantissimo firmato dai Ministri, che però incontra grande difficoltà. Chi, infatti, come le fondazioni piuttosto che i confidi, si occupa di andare a chiedere i prestiti sa quanta fatica che si fa perché nessuno poi ricorda quell'accordo quadro.

Il protocollo è molto interessante certamente per l'osservatorio ma – mi permetta, senatrice – la parte più importante è il punto che si è raggiunto con l'ABI.

La difficoltà maggiore che si incontra sta proprio nel trovare credito presso le banche da parte di questo tipo di utenza perché è un'utenza in

difficoltà. E in difficoltà non è solo l'imprenditore vittima di usura, ma anche l'imprenditore vittima di *racket*.

Penso, ad esempio, ad un imprenditore di Ercolano che è stato estorto da 3 *clan* differenti: prima da uno e l'ha denunciato, poi da un altro e l'ha denunciato e infine da un terzo e ha denunciato anche quello. Questa persona, grazie a Dio, lotta ancora insieme a noi e fa ancora l'imprenditore, ma con una situazione pazzesca. Quindi il problema di ottenere il credito da chi legittimamente può darlo, cioè dagli istituti bancari, è veramente complicato. Non butto la croce sugli istituti bancari, perché le banche sono oggetto di una normativa nazionale e soprattutto internazionale molto pesante e, d'altro canto, la storia ci ha insegnato che ci sono stati vari problemi per vari istituti bancari, ma obiettivamente si deve trovare una soluzione in merito, d'intesa con tutti gli enti economici. Naturalmente lo rilevo soltanto, perché su questo tema davvero non ho soluzioni spendibili, ma si tratta di un tema estremamente importante.

In questo contesto ben si inserisce l'articolo 6 di questo protocollo, che parla appunto della valutazione del merito creditizio. Indubbiamente molti problemi derivano dal non sapere usare con consapevolezza il denaro e su questo il Ministero dell'economia e finanze sta facendo un grandissimo lavoro e delle campagne informative molto importanti. Io stessa ho una propensione a spendere infinita, ma bisogna capire che se anche si fanno acquisti che si pagheranno dopo tre mesi o un anno, quando alla fine arriva il momento di pagare le rate, magari tutte insieme, il debito si crea e c'è poco da fare.

Oltre a porre una maggiore attenzione al discorso dell'uso consapevole del denaro, forse dovremmo ripensare alla situazione dei protestati che, soprattutto se non si tratta di grandi cifre, potrebbero effettivamente aspirare ad avere un'apertura di credito. Questo è quello che ci dice il protocollo e il direttore regionale dell'ABI ha avuto l'autorizzazione dall'ABI centrale a fare questo. Per questa ragione sto diffondendo il protocollo, perché quando c'è una buona pratica è sempre meglio condividerla. Di fronte ad un accordo fatto con l'ABI, poi l'istituto bancario con difficoltà si potrà tirare indietro: questo vale oggi, di fronte alla grave situazione post-Covid, ma sicuramente può valere per tutte le situazioni che nel tempo si sono andate stratificando e hanno trovato spesso i confidi e le fondazioni nell'impossibilità di sostenere non solo prestiti garantiti dallo Stato, ma anche persone sulle quali si era fatto uno *screening*. D'altro canto abbiamo fatto un'ottima riforma del sistema bancario, ma quando gli sportelli bancari si trovano solo nei grandi centri e sono quindi lontani, spesso il bancario non conosce l'individuo che gli va a chiedere un prestito consistente e che magari ha pure dei debiti. Questo è un problema. Prima ci si conosceva un po' tutti, ma ora chi va più in banca, peraltro con tutte queste modalità *online*? Le vicende da considerare sono veramente tante e su questo, voi che potete, forse dovrete fare una riflessione. Di certo questo protocollo è importante, tant'è che ho avuto l'idea di illustrarlo alla Commissione.

Lo stesso vale per il discorso delle associazioni antiracket. Io per prima ho ricordato che hanno arrestato un iscritto ad un'associazione antiracket.

Abbiamo fatto un censimento molto recente delle associazioni antiracket, per tagliare i piedi a quelle che erano assolutamente inutili allo scopo, e abbiamo incentivato e cercato di dare uno sprone a quelle che ancora si potevano riprendere. Ci sono province nelle quali non ce n'è nessuna e allora, se è presente un'associazione che magari ha fatto solo 3 convegni e nessuna costituzione di parte civile, la invogliamo a farne una. Parlo della costituzione di parte civile, perché è sintomo dell'aver seguito il proprio iscritto. Sono moltissime le cose da considerare e ho contatti con molte associazioni – naturalmente con quelle più rappresentative ho contatti più stretti – non solo per il piacere di sentirci, ma evidentemente perché il tema della crisi delle associazioni antiracket e antiusura è un tema obiettivo, sul quale bisogna tornare, anche sotto il profilo della remunerazione. In questo caso bisognerà trovare un sistema, anche se si fa volontariato, perché persino il volontariato di Protezione civile riceve un sostegno economico. Quindi in quel caso dovremmo davvero considerarlo. Avevamo iniziato a fare un bel lavoro, per la verità, con il sottosegretario Gaetti, che però ora non fa più parte del Governo e non siamo riusciti a portarlo a conclusione. Indubbiamente questo costituisce un tema ed un problema.

Ho dimenticato di rispondere ad una domanda: non credo di dare alle associazioni antiracket un compito che non hanno. Credo che le associazioni antiracket, se sono associazioni antiracket vere – poi ci sono anche dei cialtroni che hanno aggravato le posizioni delle vittime – fanno questo proprio perché fanno di essere parte di un insieme e di un tutto. Pertanto guardiamo a loro con la speranza e la fiducia che possano fare un certo tipo di attività, senza per questo tirarci indietro. Spera l'ho conosciuto personalmente, ci ho parlato e ci parlo ancora: sono una chiacchierona e come avrete potuto notare parlo con tutti, a prescindere. Tante volte però non è facile parlare con queste persone e non tutte queste persone sono assolutamente limpide: non parlo di Spera, ovviamente. Abbiamo a che fare con un panorama piuttosto complesso, in cui il chiaro e lo scuro si confondono molto facilmente.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, per dare modo anche alla dottoressa di regolarsi un po' sui tempi di risposta, è possibile sapere quante persone sono iscritte a parlare?

PRESIDENTE. Sono ancora tre i commissari che si sono iscritti a parlare per porre le domande.

ENDRIZZI (*M5S*). Attendo ancora delle risposte.

PRESIDENTE. Finiamo il giro delle domande e poi procediamo alle risposte.

ENDRIZZI (*M5S*). Chiedo scusa, ma ho chiesto di avere dei dati, su cui basare le domande che intendo fare in un secondo momento.

PORZIO. Per quel che riguarda i dati su estorsione e usura, sinceramente, da quello che leggo – essendo molto miope, può darsi però che legga male – a me non pare che eroghiamo di più per l’usura che per l’estorsione, anche perché le voci rispondenti a quello che possiamo dare per le imprese usurate sono poche. Possiamo infatti restituire gli interessi usurari e i danni che derivano dagli interessi usurari, ma certamente non possiamo restituire il prestito, perché quello è un prestito. Se uno ha avuto una cifra, quella deve restituire, salvo poi tutto quello che deriva dall’interesse usurario.

ENDRIZZI (M5S). Preciso meglio la domanda. A pagina 8 della documentazione lasciata alla Commissione, c’è un istogramma. Lasciando perdere i parziali regionali, vediamo che l’istogramma rosso, relativo all’usura, indica un numero di istanze sensibilmente più alto.

PORZIO. C’è una ragione, senatore.

ENDRIZZI (M5S). Poi, a pagina 10, si dice che nel corso del 2019 c’è una concessione complessiva di 17.900.000 euro, tra elargizioni e mutui, di cui circa 14 milioni di euro per l’estorsione e circa 3 milioni di euro per l’usura: dunque la situazione si ribalta. Non so se ho compreso male.

PORZIO. Non ha compreso male, è che nell’istogramma che rappresenta in rosso il tema usura ci sono quelle bancarie. Abbiamo moltissime istanze per usura bancaria che non hanno quasi mai esito favorevole, tranne praticamente una o due: il procuratore della Repubblica non ci dà parere favorevole, al quale siamo condizionati, dal momento che deve dirci che la persona che ha fatto l’istanza è affidabile, ma soprattutto che quello che ha denunciato presumibilmente porterà alle condanne (direi che il 95 per cento delle usure bancarie non ha questa conclusione, per cui l’usura bancaria numericamente pesa, ma quanto al numero di istanze, non all’esito finale).

ENDRIZZI (M5S). Non so se ho capito bene: non è sufficiente quindi il requisito di essere parte lesa nel procedimento avviato, ma serve arrivare a condanna?

PORZIO. No, non serve arrivare a condanna, ma che il procuratore ci dia parere favorevole, perché è una parte del percorso e una delle ragioni per cui alle volte abbiamo procedure un po’ più lente o parecchio più lente, come giustamente è stato evidenziato.

ENDRIZZI (M5S). Interessante.

PORZIO. È un dato di fatto, ma devo dirle che, a fronte di questo, l’innovazione normativa entrata nei decreti sicurezza – mi pare nel primo,

ma l'ora tarda mi costringe a cercare conferma nel mio collega, che vedo annuire – ci ha dato la possibilità di erogare da subito l'intera somma, nel caso si rilevi che per usura o estorsione la fondatezza è veramente molto concreta, piuttosto che dare solo una provvisoria in attesa della chiusura del percorso giudiziario, atteso anche che spesso è un percorso lungo e che a volte si torna indietro per poi andare di nuovo avanti. Di fronte ad alcuni casi, siamo quindi legittimati a dare l'intera somma proprio per dare assistenza nell'immediato.

I tempi sono lunghi – mi ero già autodenunciata, quindi non ho difficoltà a dirlo – anche se li abbiamo accorciati molto. Non ricordo numericamente di quanto li abbiamo accorciati; mi sembra siano passati da circa 700 nel 2013 ai centottanta giorni attuali. (*Commenti*). È chiaro che alcuni casi sono simbolici. Ci si potrebbe chiedere se gli altri casi siano meno importanti. A tal proposito preciso che noi stiamo facendo tutto, ma nel fare tutto lavoriamo di più e inseriamo anche alcuni casi simbolici. Quello del vigilante a Foggia è stato un caso particolarmente importante. In quella città abbiamo bisogno di gente che denunci perché c'è una situazione molto pesante (non so se qualcuno di voi è di quelle parti), dunque è necessario un pungolo.

Quell'azienda non ha riportato grandi danni, se non a macchine, anche degli impiegati: l'impiegato dev'essere ristorato subito del danno, non si possono aspettare tempi lunghi. Se poi mi chiedete perché dieci anni fa le cose siano andate in un certo modo a un determinato impiegato, che volete che vi dica? Ci sono da un anno e mezzo e faccio davvero uno sforzo assieme al Comitato per andare il più avanti possibile. Vi dirò che il periodo Covid è stato anche particolarmente proficuo, non solo per erogare somme, ma anche per chiudere questioni che non avevano sbocco.

Non vale la pena tenere in piedi una vicenda che non si chiuderà positivamente: va chiusa, perché la persona deve avere la possibilità di impugnare la decisione. Abbiamo concesso tutto il tempo possibile, più del tempo canonico per poter rispondere ad un pre-diniego (cioè un avviso che, in assenza di ulteriore documentazione, ci sarà il diniego). Abbiamo cercato di essere il più possibile disponibili con chi da noi aspetta una risposta, però la risposta gli deve arrivare e deve avere in mano uno strumento che è un decreto da poter impugnare. Su questo non si discute.

ENDRIZZI (*M5S*). Sull'ammontare delle erogazioni come indicatore, a pagina 72 della sua relazione vedo che il numero dei contratti stipulati dal 2000 al 2010 cresce fino a 124 e poi scende costantemente, fino ad arrivare a 44 nel 2019; così pure le somme concesse a titolo di mutuo salgono da 1,5 a 16 milioni nel 2013 e poi scendono di nuovo gradualmente sotto i 4 milioni nel 2019. C'è un *trend* abbastanza evidente: si può ritenere indicativo dell'efficacia della legge, che ha raggiunto l'apice in qualche momento?

PORZIO. Non è quello il punto: i numeri li trova nelle istanze. Se va a vedere a pagina 42 per l'usura – perché l'estorsione è diversa, ma comunque non è in aumento, se non in qualche Regione – che è rappresentata dalla parte in rosso, per gli anni 2017, 2018 e 2019 diamo solo i totali: nel 2017, abbiamo avuto 568 istanze; nel 2018, 353; nel 2019, sono lievemente aumentate a 418. In un Paese come il nostro, comunque, sono niente: allora perché questo? È possibile anche che le *performance* non brillantissime possano rappresentare una delle ragioni, però onestamente voglio assumermi le mie responsabilità e incarnare in me tutti i miei predecessori. Non ho difficoltà a farlo.

ENDRIZZI (*M5S*). Si parte dal 2000, dottoressa Porzio.

PORZIO. Tuttavia credo che non possa essere solo questa la ragione: certamente sono molte e per le imprese usurate, quindi per chi presenta l'istanza come imprenditore usurato, il problema serio è la vergogna, la paura e la sindrome di Stoccolma. Pensi all'attualità: oggi, se lo Stato non ci dà i soldi e un altro arriva con la borsa piena di denari a chiedere cosa serve, forse la stupidaggine la commettiamo.

PRESIDENTE. Dottoressa Porzio, finora abbiamo parlato della parte successiva alle estorsioni. Le chiedo invece di fornirci, dall'alto del suo osservatorio, qualche dato sulla congruità della sanzione prevista – se c'è, se ce lo può dire, se lo vuole acquisire o se ce lo darà – perché, se non vado errato, sulla carta l'usura è punita con pene che vanno da due a dieci anni, ma nelle ipotesi concrete se ne attribuiscono due generalmente, cioè zero; l'estorsione prevede invece una pena edittale teoricamente più alta che va da cinque a dieci anni, sempre se non c'è l'aggravante mafiosa. In ogni caso parliamo di pene che all'atto pratico, grazie ai riti abbreviati e a qualche sconto di pena per attenuante, sono inesistenti.

Le vorrei dunque chiedere, in primo luogo, visto che siamo una Commissione d'inchiesta costituita però anche da legislatori che, in quanto tali, hanno la facoltà giuridica di intervenire con urgenza sulla normativa, se ritiene opportuno, ad esempio, un drastico aumento di pene e/o una riduzione delle agevolazioni carcerarie e processuali per chi commette il reato di usura. In tal modo interverremo non solo per aiutare chi è rimasto coinvolto, ma anche per danneggiare fortemente chi in futuro commette il reato.

Vorrei sapere, in particolare, se non ritenga opportuno innalzare le pene per entrambi i reati, ma soprattutto per l'usura. Stando a quanto abbiamo appreso nel corso delle audizioni e delle missioni svolte dalla Commissione in altri Paesi e in varie città, infatti, l'usuraio – come ha poc'anzi ricordato – molto spesso non usa metodi violenti e viene percepito quasi come un amico o un salvatore, almeno nella fase iniziale del rapporto.

Quindi, mentre è più difficile configurare l'estorsione, il fatto che comunque si restituiscano somme fortemente maggiorate rispetto a quelle ri-

cevute rende più facile, dal punto di vista probatorio, eventualmente condannare le persone.

Il suo commissariato ha a disposizione dati che rappresentano le casistiche, cioè ha effettuato un'analisi delle condanne: come sono finite? Quanti di quelli denunciati sono stati poi condannati e con quale pena?

In questo Paese si parte sempre con gran clamore, nella fase iniziale del processo si parla di arresti, di bande sgominate per poi apprendere, cinque anni dopo, che le pene irrogate sono irrisorie e i colpevoli spesso assolti, a volte per prescrizione o cose del genere.

Le vorrei quindi chiedere anzitutto se il suo commissariato è in possesso di dati analitici e, nel caso, se ce li può fornire. Avete fatto un controllo, per esempio, delle denunce fatte dalle varie procure in Italia per sapere come sono finiti i processi? In caso contrario, chi potrebbe fornirci questi dati? Le singole prefetture, le singole forze di Polizia?

Ancora, le chiedo se non ritenga opportuno un deciso intervento in senso più repressivo, peggiorativo delle sanzioni penali, e da ultimo, se non crede che sia opportuno intervenire anche sulle modalità di attuazione degli aiuti che arrivano dalle associazioni che, a mio avviso – ma è un'opinione personale – molto spesso fanno solo tanti convegni (ricordiamo che c'è l'antimafia delle chiacchiere e il mai dimenticato caso Montante). Voglio dire che a me sembra che ci sia molta più attività illustrativa, convegnistica ma poi, come ricordava lei poc'anzi, le costituzioni di parti civili sono poche. Le chiedo quindi se a suo parere è da queste associazioni che può venire quel coraggio a denunciare che si chiede, oppure se può venire da un deciso aumento della forza repressiva dello Stato.

Perché il reato di sequestro di persona è sparito? Perché il rapporto costi-benefici è assolutamente sconveniente. Perché, per contro, il reato di usura sostanzialmente si espande? Per tante ragioni, ma anche perché il rapporto costi-benefici è favorevole all'usuraio, perché non è facile dimostrarlo. Quindi, le chiedo se si può intervenire anche sul profilo antecedente l'azione, sul profilo repressivo, e se eventualmente, non in questa sede, ma consultando la banca dati, ci può fornire indicazioni in merito alla innovazione legislativa che potremmo introdurre.

NESCI (M5S). Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare la dottoressa Porzio. È chiaro che il fenomeno dell'antiracket e dell'antiusura in molti casi è prodromico al rilevamento dell'impresa o dell'azienda ai fini del controllo sul territorio. Penso alla criminalità organizzata, alla ndrangheta, ma anche al riciclaggio attraverso quell'attività. Sono tutti fenomeni molto collegati tra loro, che diventano ancor più odiosi e subdoli in questa fase dove c'è stata una serrata a causa del Covid-19.

Ha parlato chiaramente del rapporto con le banche e delle difficoltà che ci sono nel sistema creditizio, quindi le chiedo, a suo giudizio, quali azioni legislative sarebbero davvero necessarie ed efficaci per obbligare il sistema creditizio a collaborare fattivamente nella lotta all'usura.

La seconda domanda nasce dai dati che ci ha fornito: se ho capito bene, quasi l'80 per cento degli importi concessi non viene restituito. Quanto alla proposta, che mi sento di accogliere favorevolmente, contenuta nell'impianto generale ovvero l'ipotesi di trasformare il mutuo in un contributo con l'idea di un *tutor* – anche se bisogna capire bene quale profilo debba avere e quanto incida nelle scelte aziendali o dell'impresa – le chiedo se non riterrebbe necessaria anche una moratoria dei mutui sino ad oggi concessi. Secondo lei è ipotizzabile e quanto potrebbe essere utile nella fase di emergenza sanitaria ed economica in corso?

Ultima domanda: qual è lo stato di salute della rete e delle associazioni antiracket in Calabria?

AIELLO Piera (M5S). Dottoressa Porzio, forse poco fa mi sono spiegata male: non intendevo dire che a chi denuncia non viene data la scorta. Per quanto riguarda la scorta e il servizio centrale di protezione, purtroppo, sono maestra dato che da trent'anni sono in un sistema di tutela come testimone di giustizia. La mia obiezione è un'altra.

Ho incontrato diversi imprenditori – poco fa ne ha nominato uno lei – tra cui Giuseppe Spera, che è una persona eccellente, un vanto per il territorio palermitano.

Io mi riferivo a un imprenditore che usufruisce della legge n. 44 del 1999, che va nelle banche; io stessa l'ho accompagnato ed ho ascoltato. Sono stata in tre istituti bancari con questo imprenditore per chiedere i mutui per continuare ad andare avanti. La citata legge n. 44, come lei sa benissimo, aiuta gli imprenditori, ma le banche la vedono come il diavolo in persona e non gli danno assolutamente alcun tipo di ristoro. Ce l'hanno detto in faccia. Quando sono andata con lui e con altri due imprenditori ce l'hanno detto in faccia. La cosa ancora più grave è che leggendo tutte le carte – Spera è stato audito in questa sede – ho constatato che Banca d'Italia, che poco fa lei ha nominato, avrebbe dovuto prestare attenzione a determinate situazioni bancarie perché sono stati concessi tanti fondi alle banche per aiutare gli imprenditori; ci sono tanti soldi. Il problema è che un imprenditore di questo calibro ha subito un'usura bancaria per quasi 700.000 euro; non stiamo parlando di «bruscoletti». Praticamente lo Stato si è comportato come chi gli chiedeva il pizzo. Abbiamo verificato questi dati; ci sono tre sentenze di primo grado ed i magistrati affermano che c'è usura bancaria accertata. Tutto questo è sconvolgente e sicuramente non aiuta l'imprenditore a denunciare perché ovviamente non saprà di chi fidarsi.

Sono sei anni che quest'uomo va avanti con questa storia e ad oggi non ha risolto nulla: non ci sono le banche, non c'è lo Stato. A questo mi riferivo. La questione relativa a «Rinascita Scott» è un'altra storia, di cui non è il caso di parlare questa sera.

Un'altra domanda che vorrei porle è se ha evidenze di segnalazioni, da parte di imprenditori che hanno fatto istanza di accesso al fondo di solidarietà, che hanno lamentato un difficile rapporto con le associazioni che siedono nel comitato di solidarietà. Le spiego.

Alcuni imprenditori sono stati bastonati da queste associazioni anti-racket; sono andati di male in peggio, per dirla tutta, perché hanno cercato aiuto e in realtà non sono stati aiutati. Alcuni di loro hanno segnalato che tali associazioni non si sono comportate molto bene con alcuni imprenditori, non li hanno aiutati: della serie, tutto fumo e niente arrosto, diciamo-celo chiaro.

Lei ha ricevuto segnalazioni di questo tipo, da imprenditori o da qualcuno che magari non si fida di chi decide sulle istruttorie che portano avanti? Mi sono spiegata?

Le ripropongo poi una domanda che le ho rivolto poco fa, a cui probabilmente si è dimenticata di rispondere. Ho constatato che gli imprenditori di Palermo e di Catania non vengono ricevuti dalla prefettura. Vorrei sapere se ciò non è previsto, se non si deve fare o se può avvenire ed è a discrezione del prefetto. Per un imprenditore, che si trova purtroppo in questi seri problemi, il punto di riferimento è il prefetto o quantomeno gli uffici, che possono dare delle risposte. Le posso assicurare che gli imprenditori che abbiamo ascoltato ci hanno detto che, dalle prefetture di Palermo e di Catania non sono mai stati ascoltati. Vorrei capirne la ragione e sapere se c'è un modo per aprire le porte delle prefetture a queste persone che ne hanno bisogno.

ENDRIZZI (M5S). A proposito della manutenzione legislativa che lei auspicava, vorrei focalizzare l'attenzione su alcuni punti della sua relazione. Sarebbe importante capire quante sono le persone che rimangono escluse dalla possibilità di accedere al fondo. Mi riferisco, in particolare, alle famiglie e dunque vorrei capire se quei 350 più 100, rispetto ai quali le chiedevo una precisazione, sono per esempio famiglie che non possono accedere, in quanto soggetti non economici. Teniamo conto del fatto che, oltretutto, questo dato dovrebbe essere la punta di un *iceberg* più ampio, dal momento che una scrematura viene già fatta a livello di prefetture per le istanze che non appaiono incluse nel perimetro della legge, sempre però nella logica di stimolare la denuncia, altrimenti rischia di diventare uno dei fattori disincentivanti. Visto che lei ha detto che arriva molta più gente e che è cambiato il fenomeno dell'usura, che è diventato anche più capillare, le chiedo se ritiene utile una legge che, per quel che riguarda la prevenzione, preveda un doppio binario per imprese e famiglie, ma un solo binario, a livello di solidarietà, per le vittime.

La nostra audita ha detto che c'è un nuovo *racket*, che non ha più l'obiettivo di parassitare l'azienda e l'impresa, imponendo i suoi servizi, ma ha proprio l'obiettivo di fagocitarla, per arrivare a fare riciclaggio, inglobandola in un tessuto di economia compromessa, parallelo a quello sano. In questo senso potrebbe essere dunque recuperato il valore della legge, dal punto di vista della tutela del tessuto economico. Anche guardando ai lavori preparatori della legge antiusura, ritengo che la finalità del legislatore non fosse unicamente quella di reprimere il responsabile del crimine, ma anche di mantenere in vita le aziende, in quanto presidio e testimonianza di legalità, spostando a favore dell'economia sana il bilan-

cio tra la presenza di aziende mafiose e la presenza di aziende che operano nella legalità. Quindi, da questo punto di vista, mi sembra molto importante intervenire sui tempi, perché i 180 giorni, nel suo pur breve mandato, rappresentano un grande risultato, dal momento che è stato ridotto a meno di un terzo il tempo di attesa medio. Forse sarebbe però il caso di agire ancora di più su questo fattore, piuttosto che pensare di sostituire il mutuo con l'elargizione. Mi sembra cioè che operare sul mutuo, che se erogato in tempi rapidi può consentire all'azienda di avere immediatamente quel che serve per riprendere la propria attività, possa essere una linea di azione alternativa a quella di rinunciare per passare a una forma di elargizione, che peraltro potrebbe finire proprio nelle mani di chi si vuol combattere. A tal proposito le chiedo se ci può far avere un dato sulla situazione distorsiva che potrebbe vedere i benefici del fondo, di cui all'articolo 14 della legge n. 108 del 1996, finire in mano alla criminalità organizzata. Sono dunque queste le due questioni che le voglio porre: l'accesso alle famiglie e la possibilità di intervenire di più sulla salvaguardia del tessuto economico, oltre che sulla repressione.

PRESIDENTE. Il nostro audito potrà ora rispondere alle domande, con la riserva di poterle chiedere eventuali precisazioni, laddove dimentichi qualche passaggio, dal momento che i quesiti posti sono stati molti e molto articolati.

PORZIO. Rispondendo per prime alle domande del deputato Paolini, comincio a dire che in realtà non saprei parlare della congruità della pena in senso tecnico, ma posso risponderle ciò che penso da comune cittadino, anzi, da massaia rurale.

Se la pena di cinque o dieci anni fosse davvero scontata in carcere, probabilmente potrebbe anche essere sufficiente. Si potrebbe dunque aumentare la pena, ma in questo nostro compendio normativo, nel nostro Paese, i problemi sono tanti. Dobbiamo infatti chiederci dove li mettiamo, inoltre prima o poi qualcuno deve uscire.

Riprendo l'esempio della solita fiorista della Val di Taro che ha visto uscire per motivi legati al Covid il suo usuraio: sostenerla in un discorso più allargato non è stato proprio banale. Lo dico perché certamente non fa piacere e oltretutto crea anche timore vedere chi si è approfittato della tua vita che se ne esce tranquillo e sereno dal carcere dopo che ti ha tolto la casa, che ti ha tolto tutto. Questa certamente non è una cosa che fa bene alla nostra finalità e quindi, effettivamente, la domanda può sorgere. È chiaro che ci vuole una grossa coscienza civile nel dire che abbiamo un compito e che siamo dei cittadini tenuti a comportarsi bene, anche se poi chi si comporta male e va in carcere prima o poi esce: ci può dispiacere, può accadere, ma sono discorsi a compartimenti stagni.

Davvero non ho da offrire i dati che mi richiedeva, ma indubbiamente, secondo me, non è quella la strada che ci può far uscire dalla situazione nella quale ci troviamo, che nei prossimi mesi sarà ancora più grave e che vedremo nella sua interezza quando si sarà sollevata la pol-

vere di tutti gli interventi che lo Stato, grazie anche all'Unione europea, avrà messo in campo e avrà distribuito. Quando tutto sarà finito, non so cosa troveremo, in linea generale. Quindi, sicuramente, dobbiamo rafforzare sia le difese immunitarie del cittadino – ciò è ineludibile e va fatto – sia la capacità imprenditoriale dell'imprenditore.

Perché l'imprenditore e non il cittadino, la famiglia?

Perché la finalità della legge era il reinserimento delle imprese nell'economia legale che, a giudizio del legislatore dell'epoca, poteva aiutare non solo a sconfiggere la criminalità organizzata, quindi a riportarla in un ambito estremamente ristretto, se non ad annientarla, nel convincimento che quando un'impresa vive e lavora crea economia ed è l'impresa che fa l'economia di un Paese; se l'economia è ammalata, si ammala anche la famiglia, mentre, se si riprende, riassume i propri dipendenti. Un'impresa malavitosa non ha futuro ed è morta, questa è la verità.

L'imprenditore che ha la responsabilità dell'impresa deve avere la forza di denunciare e portare avanti questo suo discorso facendosi aiutare. La ragione per cui è nata questa norma nel 1996 è la lotta alla criminalità organizzata.

Siccome la domanda che ha posto il senatore Endrizzi si era posta già negli ultimi mesi in maniera piuttosto pressante, abbiamo chiesto al Ministero della giustizia di farci sapere quante denunce siano state fatte dalle famiglie, ma ancora non abbiamo ricevuto il dato. In verità, abbiamo questo discrimine fondamentale per cui se l'imprenditore vuole avere un'attività produttiva ed accedere al fondo antiracket e antiusura deve presentare la denuncia. Quante sono le famiglie che l'hanno fatta? Penso molto poche, ma non lo so per certo perché non ho questo dato. Però l'ho chiesto perché presentare la denuncia è un passo che porta parecchio in là.

È una norma che riguarda la lotta alla criminalità organizzata, ma lì ci vedo tutto il discorso – pure importantissimo e serio – della ludopatia e della tossicodipendenza, sul quale ci dovremmo confrontare tutti in via generale. Sono discorsi serissimi e molto importanti che non si possono buttare lì così, però mal entrano in un discorso di lotta alla criminalità organizzata, se non di traverso. Quindi questo è il problema.

Vorrei ora rispondere alle domande relative al Comitato e alle presenze al suo interno. Il Comitato si compone di rappresentanti delle attività produttive designati dal CNEL. Attualmente è presente Confindustria ed un sindacato (devo ammettere che ero perplessa, mentre apporta un contributo molto importante). Sono inoltre presenti il Ministero delle attività produttive e, in generale, i ministeri che si occupano di tutto il comparto economico per poterci sostenere in questo frangente, nonché, per la prima volta e in maniera forte, robusta e continuativa – cosa di cui non saprei come ringraziarlo di più – un consigliere della Procura nazionale antimafia. Questo è particolarmente importante, in primo luogo, perché ci aiuta nella chiave di lettura di tante cose che magari potremmo non comprendere e, in secondo luogo, perché, potendo interloquire con i suoi colleghi, ci si parla con maggiore facilità e quindi riusciamo anche a sveltire tante cose, nel bene e nel male (e questo è molto importante).

Abbiamo poi le due associazioni antirackett più rappresentative (la FAI, Federazione antirackett italiana, e SOS Impresa) e la Consulta nazionale antiusura. Questi sono i partecipanti.

Chiunque abbia subito il reato di estorsione o usura e abbia fatto denuncia, che sia accompagnato da un'associazione o meno, può presentare istanza al fondo. Volevo precisarlo perché sembra che accogliamo solo alcuni, mentre in molte occasioni mi prendo personalmente cura esattamente di quelli che sono rimasti indietro (se sono iscritti a SOS Impresa, ad una qualunque associazione antirackett o non fanno parte di alcuna associazione, per me non cambia). Fino ad oggi, la presenza delle associazioni nella presentazione dell'istanza è stata utile anche perché la piattaforma SANA (Sistema Informativo SANzionatorio Amministrativo) sulla quale ci appoggiamo – che devo cambiare assolutamente e lo sto facendo – è ostica anche per me che sono anni che mi cimento con l'informatica; immagino che una persona di scarsa cultura e di poca curiosità che dovesse trovarsi a doverla utilizzare la troverebbe molto complicata.

Comunque, onestamente, non ho ricevuto lamentele dalle associazioni che siedono nel Comitato (quelle tre che vi siedono, compresa la Consulta, lo fanno solo ed esclusivamente perché sono le più rappresentative a livello nazionale).

Quanto alla rete antirackett in Calabria direi che è scarsa, questa purtroppo è la verità ed è tragica. C'è qualche fondazione, c'è l'associazione di Maria Teresa Morano, ma veramente abbiamo difficoltà; paradossalmente, ce ne sono di più in Sicilia, nel bene e nel male.

Come dicevo prima – e il Presidente ha fatto riferimento al caso Montante – quanti passeggiatori dell'antirackett ci sono stati? Ci saranno anche nel futuro, ma dobbiamo discernere – e le prefetture ci stanno per questo – le associazioni di cui ci si deve fidare, che sono iscritte all'albo prefettizio e vengono controllate sia per le attività che svolgono sia per chi le compone ed il resto. Questo è quello che dobbiamo fare e pretendere, ma dobbiamo cercare di incentivarle, perché – lo ribadisco – possono aiutarci in questo cammino e non sono sole. Mentre l'associazione antirackett lavora noi non ce ne stiamo tranquillamente a fare un'altra cosa. Certamente non è così.

Quanto alle prefetture, non mi voglio sottrarre al tema, ma è chiaro che ciascuno di noi è quello che è ed è com'è. Non voglio neanche fare una difesa a spada tratta; dico però che hanno molti compiti da svolgere e aggiungere la funzione di ascolto non è semplice, è anzi complicato. Aggiungo inoltre che quando furono istituiti gli osservatori non se ne è servito praticamente nessuno, forse perché le persone si vergognano di farsi vedere entrare in prefettura, ma un modo per risolvere la questione ci deve essere.

Sono estremamente spiacente per chi non ha avuto udienza, però poi sono stati bravissimi, hanno trovato il numero che comincia per 06 e noi, che una risposta l'abbiamo sempre data. Poteva non piacere, ma una risposta l'abbiamo data.

Da ultimo, mi sono state rivolte domande sulle banche: anch'io ho tentato, per un testimone di giustizia molto meritevole – guarda caso – che è stato veramente molto importante proprio in Puglia; neanche lì abbiamo trovato conforto, neanche mostrando l'accordo quadro firmato con le banche. Vorrei allora ricordare a me stessa che le banche sono istituti privati e che non ne esiste una nazionale a cui una qualunque parte dello Stato possa imporre di erogare soldi. Non esiste questo, non c'è e non può farlo neanche la Banca d'Italia nei confronti degli istituti di credito, né tantomeno l'ABI, che è un'associazione privata. Bisogna allora lavorarci e insistere: una banca, una banchetta o un banchettino...

AIELLO Piera (M5S). Mi perdoni, ma ho bisogno di chiarire questo punto sulle banche, che è molto importante. Il discorso che facevo è che la Banca d'Italia non può erogare tanti soldi agli imprenditori vittime del racket. Poi, le banche cui sono stati affidati i soldi per aiutare gli imprenditori fanno usura bancaria, e non di poco conto. Se la Banca d'Italia dà gli strumenti e la moneta per aiutare gli imprenditori, poi deve stare attenta se la banca fa tesoro di quella moneta.

PORZIO. Mi perdoni, quali sono i soldi a cui si riferisce? Quelli del fondo non partono dalla Banca d'Italia.

I soldi del Governo, i soldi che lo Stato sta mettendo a disposizione per il Covid sono stati dati – solo i primi – direttamente alle banche. Poi abbiamo contribuito persino noi come uffici di livello centrale a scrivere qualche norma che facesse stato delle difficoltà degli istituti bancari e si passasse ad altro genere di contribuzione, cioè di elargizione, fatta per il tramite della SACE, come è avvenuto, piuttosto che di qualche altro istituto. Ripeto, la Banca d'Italia non ha la forza, non è suo compito primario imporre a un istituto bancario alcunché. Questa è la realtà del nostro Paese. Voi avete la facoltà di cambiarla. Purtroppo, io non ho questa facoltà, però di fatto è così. Quindi, forse dovremmo tutti insieme immaginare una soluzione diversa.

AIELLO Piera (M5S). Lei poco fa ha fatto un discorso sull'usura bancaria, dicendo che dovete essere autorizzati. Mi spieghi bene.

PORZIO. Per qualunque istante estorto o usurato – lo dico in maniera brutale – abbiamo bisogno del parere del procuratore della Repubblica. È un obbligo, è scritto. Dobbiamo aspettare che ci dica, per quello che conosce e che può dire – tante volte non si possono dire le cose – insomma, per quello che gli risulta, se siamo di fronte ad una vicenda che si è instaurata con una concretezza oppure no. Quindi, abbiamo bisogno di un parere favorevole. In caso di parere negativo non possiamo andare avanti. Sull'usura bancaria i pareri sono quasi tutti negativi.

AIELLO Piera (M5S). Il parere non è la sentenza.

PORZIO. No, no.

AIELLO Piera (M5S). Sono due cose diverse.

PORZIO. Sì, il parere è obbligatorio e vincolante, ma non è la sentenza. Per la sentenza non c'è bisogno del parere; la sentenza è la sentenza. Io intervengo prima della sentenza. Per questo l'istruttoria magari alle volte è anche un po' lunga.

Qualcuno prima mi aveva fatto una domanda al riguardo, forse proprio il senatore Endrizzi. Se ho la possibilità di riconoscere a uno dei nostri utenti un'elargizione o un mutuo, per poterglielo dare non devono esserci cause ostative. Per esempio, se una persona ha commesso il reato di bancarotta fraudolenta (non bancarotta semplice) non gli posso concedere né l'elargizione, né il mutuo. In definitiva, saranno pure vittime però non sono state vittime corrette, cittadini corretti. Quindi, chi ha commesso il reato di bancarotta può ricevere i soldi, ma non chi ha commesso il reato di bancarotta fraudolenta; è la legge che lo prevede.

Un altro aspetto che lei aveva evidenziato concerne la mancanza dei requisiti soggettivi, che vuol dire che la persona è stata vittima di altro genere di reato, non di estorsione o di usura. Magari, la ragione per la quale è stata indagata Anna Paola Porzio è estorsione, usura, che so...

ENDRIZZI (M5S). Credo che quella sia un'altra fattispecie concreta e non rientrante nelle previsioni normative; sono i 100 nello schema...

PORZIO. No, no.

ENDRIZZI (M5S). E i 100 allora che cosa sono?

PORZIO. Ora le rispondo. A quest'ora non sono lucidissima, ma ho il piacere di rispondervi.

Mi riferisco al caso in cui il soggetto viene indagato per un fatto ma quel tipo di reato poi decade e resta indagato solo per un reato che non è né usura né estorsione. In quel caso, non posso pagare.

C'era un'altra cosa che le volevo dire, senatore Endrizzi, in merito al problema del mutuo e del contributo.

Noi siamo comunque pur sempre lo Stato. Lo Stato buono, perché è la parte dello Stato che elargisce, quindi che dà, seppur a certe condizioni: ma siamo pur sempre lo Stato, cioè gestiamo i suoi soldi, i soldi dei parlamentari qui presenti, quelli dei cittadini che stanno camminando per questa strada. Allora, un conto va fatto.

Su 100 mutui, 80 non vengono restituiti, e voglio aggiungere che del 20 per cento che viene restituito, la gran parte è fatta dalle compensazioni. Ciò significa che se sono stata vittima di usura e di estorsione e ricevo una parte a titolo di estorsione e una parte a titolo di usura e non ho restituito neanche un centesimo di mutuo, la parte che ricevo a titolo di estorsione va a compensare quel mutuo, perché altrimenti come si fa ad alimentare

questo circuito virtuoso? Onestamente, credo che questo significhi non tanto e non solo che, poiché un mutuo non si restituisce, ci si possa disinteressare del problema, tanto lo Stato fa finta di niente. Vuol dire che un mutuo a carico di una persona o di un'impresa usurata crea soltanto un orpello e un peso in più. Allora, se devo aiutare l'impresa a reinserirsi nell'economia legale, debbo dare all'imprenditore qualcosa che gli serva veramente, con cui possa pagare certamente tutto quello che non ha pagato affinché possa investire nella sua azienda e possa riprendere senza il peso di un'ulteriore cifra da restituire. Devo però pretendere a quel punto che il contributo, poiché parliamo di usura, venga sostenuto da quello che noi chiamiamo *tutor* (in realtà, è un termine brutto, e neanche a me piace) ovvero da una figura o più figure – su questo possiamo ragionare ed avevamo iniziato a farlo – ma comunque da chi possa sostenere in questo percorso, a spese del fondo, la persona che evidentemente ha un uso del denaro difficoltoso, e costa molto meno allo Stato di un mutuo non restituito.

Per quanto riguarda la moratoria, avevamo fatto un conto perché, nella speranza di vedere azzerato il discorso del mutuo per passare al contributo, mi ero anche posta la domanda su cosa ne sarebbe stato di chi invece i mutui li deve ancora restituire. Sinceramente non so cosa ci dirà il Ministero dell'economia e delle finanze; so che l'importo dei mutui non restituiti è molto elevato. Nei miei sogni migliori avrei visto esattamente un azzeramento, perché a quel punto «chi ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato», però in uno Stato organizzato non si può ragionare proprio così. Non so se ce lo faranno fare. È chiaro che una proposta andrà presentata; magari si riuscirà ad approvare un emendamento a qualche decreto-legge, una qualche norma, come mi auguro. Questo lo vedremo.

ENDRIZZI (M5S). Ci sarebbe la questione dell'accesso delle famiglie al fondo di solidarietà. Inoltre mi permetto di chiederle, dottoressa, una precisazione rispetto a quando ha parlato di imprese decotte.

L'Agenzia delle entrate ci dice che quando si accinge ad effettuare i procedimenti esecutivi perché il mutuo non viene restituito non trova nemmeno quello che dovrebbero avere acquistato in termini di investimento in macchinari, beni strumentali.

PORZIO. No, no.

ENDRIZZI (M5S). Che cosa succede dopo che viene erogato il mutuo? Qualcuno vigila sull'azienda per accertarsi che intraprenda veramente un percorso per rimanere come presidio sul territorio?

PORZIO. Lei sta parlando solo di usura.

Il mutuo non viene dato nelle mani della persona vittima di usura.

La persona fa un elenco delle spese che devono essere fatte, ma le spese le conosce solo l'usurato. Ad esempio, non sapevo che avesse il «Saldo e stralcio», non sapevo che avesse il fermo sulla macchina del ma-

rito, né conoscevo tutta una serie di cose e allo stesso modo nessuno di noi può sapere qual è l'importo dei debiti, che spesso risulta essere di gran lunga superiore. Quando si ritiene di poter concedere il mutuo all'impresa, è il beneficiario a dirci chi deve essere pagato e, man mano che ci dà queste indicazioni, è la Consap, ovvero l'ente gestore del fondo, a pagare. L'analisi che sto facendo e su cui spero di ottenere risultati entro Natale, è relativa proprio a un'indagine a tappeto su ciò che è stato, negli anni, delle persone che hanno ricevuto il mutuo. In realtà, ciò riguarda anche coloro che hanno ricevuto l'elargizione, cioè gli estorti, che sono però meno problematici, perché se sono limpidi e non ricadono più nell'estorsione, l'impresa va. Il problema dell'usura è che l'usurato, per colpa dell'usuraio, cioè per colpa del reato che viene perpetrato a suo danno, è costretto a contrarre una serie di debiti, che si vanno stratificando e che sono i più disparati. Non si va solo ad impegnare la catenina della moglie, ma anche a farsi prestare altri soldi, magari da un altro usuraio: si tratta dunque di situazioni estremamente complesse.

Per quel che riguarda il tema delle famiglie, senatore Endrizzi, non è che in assoluto non mi ponga il problema delle famiglie, perché so che il problema esiste e so anche che sono tante le famiglie che si sono recate nei centri di ascolto, soprattutto in questo periodo. Si tratta dunque di una categoria fragile, ma affidarle alle cure del fondo è altra cosa. Parlare di famiglie è un modo di dire, perché in questo caso stiamo parlando delle singole persone. Dobbiamo intanto avere le denunce ed è una cosa che sto aspettando e, anzi, per la verità, l'ho anche sollecitata. Dobbiamo essere certi che non stiamo dando soldi a chi in realtà ha messo in piedi un sistema: lo so che sembra spiacevole dirlo, ma saremo oggetto di una rincorsa, da parte di chi ci imbroglia. Noi siamo lo Stato e questo non lo possiamo permettere e dunque dobbiamo essere sicuri di un panorama che ci dia la garanzia che stiamo operando bene e che stiamo facendo la cosa giusta. Non dico che le famiglie non dovranno mai essere inserite nelle cure del fondo, ma certamente non era questa l'occasione. Di sicuro bisogna fare un'analisi molto precisa su come farlo e su quali debbano essere i paletti da inserire, che devono essere simili a quelli delle aziende. Prima di tutto c'è la denuncia che – lo ricordo a me stessa – è personale e non si può delegare, così come pure mi era stato proposto fantasiosamente da un professore dell'università «Federico II» nel fare una magnifica proposta per l'inserimento delle famiglie. Di questo tema mi sto occupando tantissimo in questi ultimi mesi e lei, d'altro canto, lo sa: non ho niente contro le famiglie, spero che una vicenda simile non capiti a me, ma se mi dovesse capitare, anch'io vorrei essere aiutata. D'altro lato in questo momento faccio il funzionario dello Stato e cerco di ragionare tenendo i piedi per terra. Abbiamo bisogno di leggi chiare e applicabili, quindi il discorso delle famiglie non è pronto e ha bisogno di un'analisi più dettagliata e approfondita, che potremo fare – non mi tiro di sicuro indietro – ma non ora. Credo di avere risposto a tutte le domande.

BALDINO (M5S). Signor Presidente, chiedo scusa, ma il dibattito mi ha stimolato una domanda. Il dato che mi ha colpito è il *gap* tra l'alto numero di istanze relative a fenomeni di usura bancaria o parabancaria e il basso numero di accoglimenti, anche perché, dal rapporto di Unioncamere che ci ha consegnato, si evince che quello della rete usuraia bancaria e parabancaria è un fenomeno in espansione. Esiste cioè una mascherata rete usuraria legale, in cui probabilmente si potrebbe annidare anche la criminalità organizzata. Anche se in questo caso avrebbe una veste diversa da quella del mafioso, nulla vieta di pensare che dietro queste associazioni o società di professionisti si nasconda il nuovo volto della criminalità organizzata. Quindi, secondo me, è allarmante il dato relativo al mancato accoglimento e non mi riferisco al lavoro del Comitato, visto che è necessario il parere positivo del pubblico ministero, anche relativamente al *fumus* – così leggo nella relazione – e se c'è un alto numero di richieste, c'è quindi un alto numero di denunce, perché la denuncia è il presupposto per attingere e fare la richiesta. Dunque chiedo al commissario straordinario, anche nell'ambito della sua attività di coordinamento, quale intervento potrebbe mettere in campo il legislatore per incentivare ancor di più e per cercare di colmare il *gap* che si crea in presenza di un parere contrario del pubblico ministero. Le chiedo dunque se ha posto attenzione a questa situazione e a questo fenomeno.

PORZIO. Il punto è sostanzialmente questo: l'usura bancaria si ha quando si denuncia la banca o l'istituto di credito. Il mondo parabancario, come i commercialisti o gli avvocati, è un'altra cosa, perché in quel caso si colpiscono le persone. Non vedrà mai un provvedimento chiuso per usura bancaria vera e propria, che si ha quando un determinato istituto di credito ha praticato usura. Qualcosa si chiude sul singolo soggetto, cioè sulla persona, quando si riesce a dimostrare che una singola persona ha carpito la buona fede del cliente della banca, ma privatamente non si riesce mai a dimostrare che la banca in qualche modo fosse consapevole di avere uno sportellista o un bancario colluso. Molte persone ritengono di essere state usurate dalla banca, ma pochissime riescono a portare fino in fondo questo loro convincimento e questo è un dato di fatto. Provai a parlarne con l'ABI, che però mi ha detto che aveva risolto tutti i problemi e quindi, se li ha risolti, è così.

AIELLO Piera (M5S). Chiamerò i rappresentanti della Banca d'Italia e dell'ABI a rispondere nel mio Comitato, perché quello che è emerso è gravissimo e glielo voglio far sapere.

PORZIO. Questi sono i dati che abbiamo e l'usura bancaria non riesce praticamente quasi mai ad ottenere un ristoro.

AIELLO Piera (M5S). La sto solo avvisando che farò questa cosa, perché sono tenuta, essendo emersa quest'altra situazione, che non è di poco conto.

PORZIO. Le banche le diranno che hanno dei sistemi di vigilanza e noi siamo tenuti a crederlo e non possiamo dire che assolutamente non ci sono. Di fatto, però, le denunce che vengono sporte non hanno un esito e una conclusione felice presso i tribunali. Probabilmente il problema è più complesso e non darei la colpa soltanto alle banche, se l'usura bancaria non viene riconosciuta dai tribunali. Francamente non mi pare in questo caso il tema sia la banca, ma forse questo tipo di reato non si è configurato come si doveva ed è per questo che forse non ha esiti.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Porzio per la sua preziosa collaborazione e ricordo che la Commissione è in ogni momento a disposizione per ricevere le informazioni utili ad affrontare l'argomento.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 22,10.